

Processo Lidia Macchi: un testimone dice di aver scritto la lettera che accusa Binda

Pubblicato: Mercoledì 12 Aprile 2017



Il processo contro Stefano Binda inizia con un colpo di scena: la lettera inviata alla famiglia di Lidia Macchi nel 1987 e che secondo la procura generale di Milano sarebbe stata scritta dall'assassino della studentessa, non sarebbe in realtà opera dell'imputato del processo iniziato oggi a Varese in corte d'assise.

Lo sostiene l'avvocato difensore dell'uomo, Patrizia Esposito, che in aula, a margine della prima udienza in corso questa mattina ha affermato di essere stata contattata, nei giorni scorsi, da un avvocato di Brescia il quale rappresenta un uomo che si attribuisce la paternità dello scritto. L'uomo sarà ascoltato in aula durante il processo.

E' iniziato questa mattina (mercoledì 12 aprile) il processo in corte d'assise per l'omicidio di Lidia Macchi, la studentessa di Varese assassinata il 5 gennaio del 1987 a Cittiglio.

Prima dell'inizio dell'udienza è accaduto un episodio inusuale: il pm Gemma Gualdi ha stretto la mano all'imputato, Stefano Binda, e si è intrattenuta con lui per alcuni minuti, conversando, alla presenza degli avvocati difensori Sergio Martelli e Patrizia Esposito. Alla fine di un colloquio di qualche minuto Binda ha ringraziato il magistrato che sosterrà la pubblica accusa.

Binda è elegante, cortese, appare dimagrito, con una barba ben curata. Camicia bianca, giacca

scura. **La giuria è composta da cinque donne e un uomo**, guidata dal Presidente della sezione penale del tribunale di Varese Orazio Muscato e dalla giudice a latere Cristina Marzagalli.

Le parti civili sono tre: Paola Bettoni, madre di Lidia e i fratelli Stefania Macchi e Alberto Macchi.



Il presidente ha autorizzato le riprese in aula, ma ha vietato agli operatori tv di riprendere l'imputato. Il difensore Sergio Martelli si era opposto alla riprese video spiegando che già nella fase delle indagini era stata commessa una violenza mediatica contro l'imputato, con una attenzione eccessiva che ha danneggiato il processo.

di Roberto Rotondo